

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 2 Novembre 1913

N. 2061

SOMMARIO: La fine dell'incubo — Le navi-asilo — Verso il libero scambio, (*continuazione*), DOTT. LANFRANCO MAROI — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** [BÉLA KATONA, *Die Volkswirtschaft Ungarns 1912* - DR. SIEGFRIED BUDGE, *Das Malthus'sche Bevölkerungsgesetz und die theoretische Nationalökonomie des letzten Jahrzehnte*] — **RIVISTA DELLA PRODUZIONE MINERARIA:** Produzione del rame nel 1912 - Produzione del piombo nel 1912 - Produzione dello stagno nel 1912 - Produzione dello zinco nel 1912 - Produzione dell'alluminio - Produzione del platino in Russia - Produzione carbonifera della Francia e di altri paesi nel 1912 - La produzione del coke agli Stati Uniti nel 1912 - Risorse minerarie della Turchia Asiatica - Ricchezze minerarie della Grecia - I depositi delle Casse di Risparmio nel 2° semestre 1913 — **CRONACA LEGISLATIVA:** I requisiti di istruzione dei fanciulli per l'ammissione al lavoro negli stabilimenti industriali - Il pauperismo in Inghilterra — **NOTIZIE FINANZIARIE:** Buoni del Tesoro francesi - Credito fondiario francese - Banca internazionale di commercio a Pietroburgo - Prestito di Koltbus, di Budapest, di Rumania, di Pietroburgo, di Halle, della Cina, ecc. - Il lavoro della zecca di Londra — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE — PROSPETTO, QUOTAZIONI, VALORI CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE**

La fine dell'incubo

Se riandassimo alla ricerca dei primi sintomi di preoccupazione per le ora avvenute elezioni generali, dovremmo risalire a molti mesi or sono e, quasi quasi ad un anno fa, quando, alla riapertura dei lavori parlamentari nel 1912, onorevoli ed elettori cominciavano a porsi il dubbio che il misterioso Giolitti potesse aver in animo di sciogliere la Camera nella successiva primavera. La parola *elezioni* nel corso delle conversazioni politiche, e degli scritti dei quotidiani e delle riviste, e dello svolgersi degli affari, ha data la *intonazione* da un anno a questa parte, così come può darlo il *mi bemolle* nella sonata di Mozart, che prende il ben modesto titolo da quella sola nota musicale.

E se riandassimo nel decorrere dell'anno alla ricerca di tutte le energie psichiche e fisiche che quella parola ha risvegliate e consumate, se ci prendessimo il gusto di fare la somma delle attività che la operazione elettorale ha richieste e defraudate al paese, se ponessimo insieme tutti i rinvii e le sospensioni di decisioni, di provvedimenti, tutte le soppressioni di atti di volontà che vi hanno concomitato, troveremmo un totale di energia perduta non indifferente ed un insieme complessivo di spendita di ricchezza non esiguo, ma pur abbisognato perchè la nazione esercitasse la grande sovranità.

E se imparzialmente volessimo dare uno sguardo al risultato di cotanta preoccupazione e preparazione e constatare che in sostanza, anche le cadute o le vittorie più clamorose, anche l'esercizio del voto in più ampi limiti, non hanno portato e non porteranno un sensibile cambiamento di fisionomia e d'indirizzo a quel complesso elettivo che si chiama Camera dei Deputati, dovremmo finire a chiederci; è proprio necessario che un popolo che ha tanto bisogno di attendere ai suoi affari ed alle conquiste di un miglior domani si imponga volontariamente, ogni quinquennio almeno, questo onere e questo sforzo per uno scopo così effimero, un risultato così privo di novità, per un parziale cambio di nomi anzichè di idee?

Francamente pensiamo che la utilizzazione delle somme di energie che nell'anno decorso il paese ha potuto trovare e gettare in un atto di cui non è apparsa la evidente necessità, avrebbe prodotto miglior vantaggio all'economia generale che non possa aver arrecato la osservanza di una garanzia costituzionale, prudente forse, ma non del tutto opportuna.

Le navi-asilo

L'*Economista* del 19 ottobre porgeva, rilevandoli da uno studio del sen. Garofalo, alcuni dati statistici sulla delinquenza in Italia. Nel deplorare le alte quote della delinquenza

stessa, consigliava di istituire uno studio finanziario per calcolare la spesa che lo Stato deve sostenere nella lotta contro il delitto: spese di giustizia, di giudici, di agenti della forza pubblica, di carcerieri e di carcerati. E terminava così: « Le centinaia di milioni necessari sarebbero forse meglio impiegate in altre forme di lotta contro il delitto che non siano quelle della repressione ».

Questo concetto, non nuovo ma profondamente giusto, incontra molte difficoltà nel tradursi in opera. Fra gli elementi più visibili, atti a determinare un ambiente favorevole al delitto, sono senza dubbio la miseria e l'ignoranza. Per combattere l'una e l'altra, non può negarsi che qualcosa sia stato fatto; e anche molto, in relazione alla fatica e agli inciampi da superare, ma poco di fronte al bisogno, poco dinanzi alla riprova dei risultati. La delinquenza complessiva è anzi in aumento, specie alcune sue forme, senza che si trovi compenso in alcune altre, che presentano una diminuzione d'altronde lieve. Soprattutto impensierisce quella dei minorenni, sintomo quanto mai minaccioso, a combatter la quale incomincia adesso a dare opera volenterosa la parte più illuminata delle classi dirigenti.

A tale intento mira una istituzione che nel nostro paese può dirsi nuova e che promette, se aiutata un po' da tutti, di prendere un bel l'incremento. Voglio parlare delle *navi-asilo*. Mi sia lecito darne qualche cenno ai lettori. L'esperienza m'insegna che molte cose buone sono ignorate anche dai buoni, se non si attenda assiduamente a dar loro la maggior possibile notorietà.

Ho detto che è un'istituzione nuova fra noi. Non è tale altrove. In Inghilterra esistono da molti decenni i *training ships*, che sono navi asilo, o navi riformatorio, secondochè accolgono ragazzi traviati, o ragazzi miseri e senza sostegno ma incensurati e di buona indole. Gli uni e gli altri vengono educati e assuefatti alla disciplina, ricevono un po' d'istruzione e si addestrano alla vita del mare per divenire poi o mozzi, o marinai del naviglio da guerra o di quello mercantile, o pescatori. Indipendentemente dal vantaggio non piccolo d'aprire così la via a carriere modeste, ma sicure e onorate, la vita sul mare è mirabilmente atta a plasmare l'uomo sano, onesto, operoso. Visuta per molta parte del giorno all'aria aperta, è saluberrima; informata a una disciplina non opprimente, ma regolare e continua, sviluppa i sentimenti di dovere e di responsabilità; e insieme l'esercizio del remo, del nuoto, delle

manovre di bordo rendono il corpo robusto e agile, l'animo coraggioso, il carattere preminente.

Siffatta istituzione, forse coadiuvata da altre non meno provvide, ha cooperato in Inghilterra all'attenuarsi della delinquenza minorile. L'illustre Pasquale Villari, a cui era ben nota, fino dal 1876 prese a predicarne l'imitazione in Italia, che è il paese classico — sono sue parole — dei fanciulli vaganti e abbandonati, epperò quasi predestinati al vizio e al delitto. Il consiglio era ottimo, ma il fatto lo mostrò prematuro per l'Italia di quel tempo, ancora poco solida, poco agiata, poco cosciente. Il momento però doveva arrivare.

Nel 1903 fu istituita in Venezia una Scuola di Pesca, diretta dal prof. Levi Morenos. Questi, che è insieme uomo pratico e squisito filantropo, propose che le venisse data per sede qualche vecchia nave di Stato, resa dagli anni inservibile per la marina da guerra. Nel suo concetto, la nave doveva anche servire di ricovero agli orfani della gente di mare. Secondato dall'on. Luzzatti, che apparecchiò l'occorrente progetto di legge, riuscì ad avere, pel duplice scopo, la nave *Scilla*. Ma non bastava: e le spese? Vi supplì per un pezzo e con sufficiente abbondanza la carità privata, che onora il civismo dei veneziani. Offerte periodiche, doni per una volta tanto, bastarono per tirare innanzi. Oggi, come sto per dire, provvede anche lo Stato.

La buona prova data dal primo esperimento suggerì l'idea di ripeterlo altrove, cominciando da Napoli. Sollecitato dal Levi Morenos, l'onor. Leonardi Cattolica, allora ministro, presentò al Parlamento un progetto, divenuto legge nel luglio 1911, per destinare un'altra nave smessa, la *Caracciolo*, ad asilo così degli orfani di marinai e pescatori, come anche e specialmente dell'infanzia abbandonata. La legge provvede fra l'altro alla dotazione delle due navi asilo: Annue L. 12 mila per lo *Scilla*, che ha oggi 50 ricoverati, ma potrebbe contenerne anche 100, e annue L. 16 mila alla *Caracciolo*, che è più grande e potrebbe, mentre per ora sono 40, albergarne quasi 200. Quest'ultima gode anche il contributo del Comune di Napoli, che è di L. 16 mila, e quelli della Provincia (L. 5000) e della Camera di Commercio (L. 5000). Ignoro se a Venezia contribuiscono analogamente quegli Enti locali. So che sono colà più larghe o più numerose le offerte dei privati, probabilmente perchè l'istituzione, avviata da più anni, è più nota, più popolare. Ma anche in Napoli si va cer-

cando di stimolare da qualche mese (la *Caracciolo* fu inaugurata nello scorso aprile) la privata beneficenza. Certo è ch'essa deve mostrarsi viva e copiosa in tutte quelle città marittime d'Italia che desiderano avere nelle proprie acque una nave asilo.

E son già parecchie: Genova, Spezia, Livorno, Palermo, Taranto, Ancona, Cagliari... E a un po' alla volta altre verranno fuori colla stessa richiesta. Buonissimo segno, cioè segno che si va diffondendo la persuasione della doppia utilità che le navi asilo possono arrecare alla patria comune: sottrarre all'ozio, al vizio, alle tentazioni delittuose tanta infanzia e adolescenza derelitta o colpevolmente sfruttata; e apparecchiare all'Italia quelle maggiori e migliori schiere d'uomini di mare che occorrono alla sua crescente potenza marittima e alla sua espansione commerciale.

Dicevo che la beneficenza privata deve essere stimolata e mantenuta viva, perchè forse lo Stato da sè solo non potrebbe far tutto. O sbaglio, o di navi vecchie da destinare a così provvido uso ve ne dovrebbe essere, a mano a mano, sempre qualcuna disponibile, visto che i rapidi progressi tecnici richiedono un continuo rinnovamento del naviglio da guerra e fanno presto considerar vecchie e inesorabilmente radiare quelle sue unità che vengono a restare infime nella scala della perfezione. E credo di sapere che da una nave cancellata dalla flotta e privata d'ogni sua suppellettile trasportabile, vendendola per ferro vecchio, si ricava pochissimo. Ma ricordiamoci che lo Stato, oltre al cedere successivamente parecchie di tali navi, dovrebbe munire ognuna d'una dotazione annua d'alquante migliaia di lire. E non vorrei che allora chi tiene i cordoni della borsa...

Ma sarà sempre danaro speso molto bene. Lo dice nel modo più chiaro un documento ufficiale, governativo, cioè la Relazione ministeriale premessa alla ricordata legge del luglio 1911. E mi piace terminare trascrivendone le parole che seguono, perchè esprimono assolutamente lo stesso concetto dell'*Economista*, dal quale ho preso le mosse: « Solo ove si consideri quale spesa incomba allo Stato per la repressione della criminalità continuamente alimentata dalla delinquenza minorile, apparisce subito l'immenso beneficio, non solo morale, ma economico, portato alla nazione sussidiando quelle opere sociali che prevengono il formarsi del delinquente e diminuiscono allo Stato l'onere gravissimo di mantenere per lunghi anni, in una vita improduttiva, il delinquente con-

dannato. Con questo progetto di legge l'opera di prevenzione sociale si associa a quella per l'istruzione elementare marittima, che trasformerà questa infanzia salvata dal vizio e dalla delinquenza in elementi preziosi per la nostra marina nazionale ».

E. Z.

Verso il libero scambio ⁽¹⁾

II.

Uno dei rimproveri, e forse il più grave, che ancora con insistenza si muove ai fautori del libero scambio, è quello di limitarsi a fare della teoria in un campo, come questo della politica commerciale, in cui la pratica regna sovrana e chiama ininterrottamente alla realtà dei fatti.

Ma la gravità dell'accusa non regge: ad un primo periodo, necessario del resto, di semplice propaganda teorica è succeduto, da parecchi anni a questa parte, un innegabile risveglio di attività pratica che nell'esame di tutte le questioni più vive ha portato la parola dell'esperienza raccogliendola quasi sempre direttamente dalla fonte viva degli avvenimenti e da coloro che sono interessati a non alterarla.

Alle numerose pubblicazioni che, con ricca base di dati, hanno messi in evidenza a grandi linee gli errori compiuti ed i progressi mancati, deve aggiungersi la quotidiana e sistematica campagna di autorevoli giornali ed importanti riviste che in tutti i paesi hanno seguito passo per passo il cammino dello sviluppo commerciale ed industriale dei vari popoli, dimostrando quali maggiori vantaggi sarebbero derivati da una politica di moderata, graduale ma non mai interrotta libertà.

La rapida rassegna che mi propongo di fare delle principali industrie italiane in rapporto al regime doganale dell'ultimo cinquantennio, non sarà che una sintesi di quelle pubblicazioni e di quegli studi, ma tanto più opportuna in quanto, oltre a provare l'infondatezza dell'accusa sopra accennata, si propone di dimostrare ancora una volta che dalla continuazione di un regime di dazi rigorosamente protettivi le nostre grandi industrie nazionali non potranno risentire che ostacoli e ritardi nel loro necessario sviluppo.

A coloro poi che, pur riconoscendo la giustezza degli asserti liberisti, si trattengono dal suggerirne l'applicazione in un periodo come questo di generale rinerudimento protezionista nel quale, secondo essi, un cambiamento isolato di politica doganale da parte dell'Italia esporrebbe il nostro paese ai pericoli di una disastrosa concorrenza, questo breve studio serve di benevola assicurazione.

Anche la concorrenza, nell'applicazione pratica, ha le sue colonne di Ercole. La storia economica di tutti i paesi mentre annovera numerosi esempi di industrie che in maniera forzata, ma inutilmente, si son fatte nascere all'ombra della più gelosa difesa, non ci mostra quasi alcun caso di industrie che, naturali e spontanee in un paese, siano perite sol perchè si è lasciato loro aperto l'adito ad una discreta libertà. La concorrenza per la parte sana e vitale del movimento commerciale ed industriale di una nazione è come il sole per la vegetazione delle messi.

E si falsa ancora il concetto della teoria liberista quando le si attribuisce uno spirito di ec-

(1) Vedi *Continuazione*, n. 2059 del 19 ottobre 1913.

cessiva transigenza: *libertà non incatenamento* di tutte le energie vive e promettenti di uno stato; ma *libertà ordinata*, qui sia provvida e giusta tutela l'alta sorveglianza dello Stato, *libertà giuridica*, cui non manchi cioè la norma proibitiva per tutte le manifestazioni inconposte, *libertà armonica* che sia la conseguenza non di una politica isolata, ma il risultato di opportuna intesa fra i vari Stati.

Tutte le nazioni hanno interesse, nel campo dei loro commerci, a vivere in accordo; nessun popolo, neanche il più ricco, può oggi attribuirsi il vanto di poter bastare a sé stesso; in maniera lenta, ma incessante, l'ho già altra volta ricordato, si manifesta in tutti gli Stati il bisogno ed il desiderio di una maggior libertà in relazione alle nuove energie che richiedono più largo impiego; l'Italia senza timore potrà seguire la corrente con sicurezza e fede nel suo avvenire.

* * *

Credo superfluo far precedere il mio studio da un esame della nostra politica doganale fino ad oggi; mi limiterò a pochi fugaci accenni.

È noto come nei primi anni del nuovo regno italiano furono le tendenze liberiste degli Stati Sardi e della Toscana a prevalere in conflitto con le tradizioni protezioniste del Lombardo-Veneto, dello Stato pontificio e delle due Sicilie, ed ecco infatti la tariffa sarda 9 luglio 1859 estendersi a tutti i paesi man mano aggregatisi al Piemonte nel 1859-60-61, ecco, come prima conseguenza di tale indirizzo liberale, il trattato di commercio del 1863 con la Francia il quale, aprendo un importante mercato ai prodotti del nostro paese, fu giustamente considerato « come la più bella vittoria economica ».

Ma le tendenze protezioniste risorgono: i trattati del 1867 con l'Austria e del 1868 con la Svizzera furono il primo passo verso la nuova politica, il cui inizio ufficiale si volle giustificare con una grande inchiesta industriale, quella del 1870, i cui risultati furono infatti favorevoli per un più accentuato indirizzo verso una maggiore difesa doganale, senza badare però allora, e dimenticando sempre anche dopo, che essa era stata fatta in un periodo critico per l'economia europea, quale quello che precedette e seguì la grande crisi commerciale del 1873.

La tariffa del 1878, sorta, fra l'altro, collo scopo di « correggere gli errori della vecchia tariffa » e « di adattare le disposizioni della tariffa alle condizioni tecniche dell'industria », si risolse in sostanza in un aggravio notevole dei diritti di dogana esistenti; furono i prodotti industriali e più specialmente quelli delle industrie metal-lurgiche e tessili che si intese difendere dalla concorrenza straniera. Come conseguenza della nuova tariffa si ebbero i trattati del 1878 con l'Austria-Ungheria, del 1881 con la Francia, del 1882 col Belgio, del 1883 con la Svizzera, la Germania, l'Inghilterra.

Il progressivo sviluppo del commercio durante il decennio 1878-1887, che si volle attribuire esclusivamente alla riforma doganale e che invece fu una conseguenza del miglioramento delle condizioni economiche generali, produsse la convinzione che un aumento di tutela avrebbe apportato più notevoli benefici, tanto più che erano vivi, proprio allora i lamenti degli agricoltori che si consideravano non sufficientemente difesi dalla concorrenza estera.

Due commissioni, l'una per l'Agricoltura, l'altra per l'Industria ebbero l'incarico di studiare una nuova riforma doganale. Le conclusioni della commissione industriale, che si manifestavano in favore di un aumento dei diritti protettori,

ebbero il sopravvento su quelle della commissione agraria che invece reclamavano per l'agricoltura la maggior libertà possibile o almeno il mantenimento dello *status quo*, e si arrivò così alla tariffa del 14 luglio 1887 che è quella, su cui ancora si impernia il sistema doganale italiano. Non mi fermerò sul carattere di questa riforma: accanite difese e fiere requisitorie sono state già fatte ed il ripeterle sarebbe superfluo. Dirò solamente e lo ha riconosciuto lo stesso Stringher — che fu buona ventura se la tariffa non ebbe mai piena ed intera applicazione così come uscì dalla legge del 14 luglio. Una serie di trattati di commercio la modificarono successivamente addolcendone l'eccessivo rigore.

Quello del 7 dicembre 1887 con l'Austria-Ungheria segnò la prima tariffa convenzionale dopo la riforma della tariffa generale. Un eguale accordo non fu possibile nei riguardi colla Francia, con la quale anzi le relazioni commerciali furono completamente rotte nel 1892 quando essa, che aveva frattanto inalberata la bandiera del Mélinismo per la difesa ad oltranza della produzione nazionale, applicò alle merci italiane la sua tariffa massima.

I trattati con la Germania e la Svizzera del 1889, quelli del 1891 di nuovo con l'Austria-Ungheria e la Germania e l'altro del 1892 con la Svizzera, per accennare ai principali, mentre furono stretti colla intenzione di compensare il danno prodotto al commercio dalla guerra doganale con la Francia, rappresentarono la chiusura di un periodo eccezionale e di grandi delusioni per la nostra vita economica e l'inizio di un'era novella.

Senza dubbio le convenzioni del 1891 e del 1892, stipulate sotto l'influenza liberale del Cancelliere tedesco, von Caprivi, apportarono benefici notevoli ai nostri commercianti, ai quali benefici si aggiunse nel 1898 la ripresa, sebbene parziale, delle relazioni commerciali con la Francia. I buoni effetti prodotti da quelle convenzioni segnarono la via da percorrere all'epoca della loro scadenza. Ed infatti i trattati rinnovati nel periodo 1904-1907 con i due Imperi dell'Europa centrale, con la Svizzera, con gli Stati balcanici e con la Russia si ispirarono ai precedenti cercando di conciliare le mutate condizioni economiche degli Stati contraenti colle nuove esigenze ed i nuovi bisogni. Sono questi i trattati che, previa denuncia di un anno, l'Italia si prepara a rinnovare nel 1917.

Gli effetti di tale politica doganale, che ho cercato di esporre il più che mi è stato possibile in un quadro breve e chiaro, sullo sviluppo economico generale del nostro paese risulteranno più evidenti dall'esame speciale delle nostre principali industrie.

III.

E comincio dall'*industria della seta*.

La seta è la più grande, la più naturale fra le industrie manifatturiere dell'Italia. Pur non essendo quello attuale il periodo del maggiore sviluppo le statistiche relative sono sempre grandiose.

La produzione nazionale della seta rappresenta il quinto della produzione mondiale: nel 1911 fu di kg. 3.490.000 (senza contare la quantità tratta da bozzoli importati, quantità che in detto anno raggiunse kg. 1.224.000) su quella totale di kg. 24.570.000.

Il nostro paese occupa nella produzione della seta il primo posto in Europa distanziandosi di molto da tutti gli altri paesi produttori: la produzione italiana supera, difatti, di quattro volte quelle della Francia, della Spagna, dell'Austria-Ungheria unite assieme. Occupa sempre il terzo

posto nel mondo non essendo superata che dalla produzione del Giappone e della Cina. L'esportazione della seta rappresenta un quarto circa del valore totale della esportazione italiana: nel 1912 (risultati provvisori) lire 531.186.503 contro il totale di L. 2.396.146.124. Gli operai impiegati nella filatura, trattura e tessitura della seta sono complessivamente quasi 200.000 e rappresentano 75 milioni annui di salari. Alla produzione ed alla lavorazione della seta sono collegati tutti i rami della nostra vita economica, dall'agricoltura alle manifatture, alle banche ed al commercio: la sua prosperità è sentita quindi immediatamente nel paese come il disagio suo si ripercuote su di esso gravemente e con la stessa rapidità.

Se le cifre esposte sono sufficienti per comprendere l'importanza dell'industria serica nel nostro paese, non bastano però a dimostrare quale avrebbe dovuto essere lo sviluppo di quell'industria se i progressi fossero stati sempre pari alle sue secolari e gloriose tradizioni.

Nello studio delle cause dell'attuale crisi serica e dei relativi rimedi dovrò limitarmi, s'intende, alle cause estrinseche, come le chiama il Cabiati, e prima fra tutte alla politica doganale.

Incominciamo dal notare che proprio i periodi di maggiore inasprimento doganale segnarono la maggiore depressione nell'industria della seta, mentre i temperamenti apportati dal sistema dei trattati di commercio, sia pure di origine protezionista, furono la via più adatta per un graduale rifiorimento. Sotto l'influenza della politica liberale dei primi anni del nuovo regno l'industria della seta, malgrado l'invasione della terribile *pebrina* dei bachi, fece dei notevoli progressi che diminuirono in seguito ai trattati a tendenza protezionista precedenti la tariffa del 1878: le esportazioni della seta greggia da q. 24.935 nel biennio 1862-63 salirono a q. 31.696 nel biennio 1871-72 per discendere subito dopo a q. 28.988 nel 1874 e q. 23.713 nel 1877. A tale diminuzione contribuì in parte l'accennata crisi commerciale del 1873, determinata dalla concorrenza dei paesi nuovi, ma non vi fu estranea certo l'elevazione dei dazi, fra cui quello di uscita di lire 38,50 appunto sulle sete greggie.

Fra i prodotti italiani che rimasero maggiormente colpiti dalla rottura delle relazioni commerciali tra la Francia e l'Italia vanno annoverati in primo luogo le sete greggie, i bozzoli e i manufatti di seta. Mentre nel 1886 mandammo in Francia 28.178 quintali di sete tratte semplici e torte greggie (la nostra statistica non suddivideva allora le due voci), nel 1887 questa esportazione si era ridotta a q. 25.928 ed a q. 9188 nel 1888; nel 1893 diminuì a q. 7925 e nel 1897 a q. 5373 per riprendere poi, ma assai debolmente, dopo i migliorati rapporti commerciali con quel paese. Se grave fu la scossa per il perduto sfogo, altrettanto grave fu per noi il danno di aver perduto il contatto secolare che mantenevano con la Francia, consumatrice per eccellenza e regolatrice della moda; e se si giunse a convergere la produzione su altre piazze non lo fu che a costo di dolorosi sacrifici.

I danni di quella rottura sono ancora adesso risentiti, anche per il fatto che dall'accordo 21 novembre 1898 rimasero esclusi, da una parte e dall'altra, i filati ed i tessuti serici, a causa — fu detto nella relativa Relazione ministeriale — della notevole differenza che esiste fra la tariffa convenzionale italiana e quella minima francese. Attualmente all'entrata in Francia la seta torta paga 300 franchi al quintale e dazi ancora proibitivi gravano sui tessuti serici. All'Italia è chiuso quindi ancora in parte uno sbocco importantissimo, quale il vasto e ricco mercato lionese.

E' una prova questa che non è da una politica di inasprimenti e rappresaglie doganali, certo che può attendere il suo sviluppo una delle nostre principali industrie nazionali.

Si è ripetuto più volte, specialmente in pubblicazioni ufficiali, che uno dei principali rami dell'industria serica, quello della tessitura, poté svolgersi e prosperare in virtù della riforma doganale del 1887 in maniera che l'esportazione prese un movimento ascendente mai interrotto e così rapido da raggiungere nel 1901 la cifra ragguardevole di kg. 1.173.974. Ma si dimentica che, specialmente a riguardo della seta, notevoli furono le riduzioni e le esenzioni in virtù dei trattati del 1891 e del 1892 con gli Stati dell'Europa centrale, mentre la ripresa del commercio internazionale in generale, e quindi anche quella della seta in particolare, deve attribuirsi, come ha riconosciuto recentemente un economista straniero, che non è liberista, il Lémonon, « più alle condizioni del paese che furono favorevoli, che alla protezione ».

Un'importante ricerca sarebbe piuttosto quella di vedere quale maggiore sviluppo l'industria serica avrebbe avuto se il nostro regime protezionista non le avesse indirettamente apportato dei notevoli svantaggi. Accenno appena alla questione.

La seta che, nel periodo del corso forzoso, colle sue esportazioni concorse a rinsanguare di oro il paese e contribuì alla riduzione del cambio, non solo non ebbe mai alcun speciale risarcimento, perchè fu quasi completamente trascurata dallo Stato, ma anzi venne a risentire degli effetti della reazione provocata all'estero, a suo danno, dai dazi eccessivi accordati ad altre industrie non raggiungenti nemmeno lontanamente la sua importanza. A causa dei dazi protettori sui manufatti di lana e cotone, che hanno impedito la vendita nel nostro paese dei tessuti di cotone inglesi, i tessuti ed i caseami serici italiani hanno visto chiudersi i ricchissimi mercati dell'Inghilterra, che è il più grande emporio mondiale per commercio delle seterie destinate all'esportazione nelle due Americhe, in Australia, nel Levante. Questa grave condizione di cose richiamava all'attenzione il memoriale della Associazione serica e bacologica del Piemonte del 1910 ed io trovo opportuno averla qui ripetuta.

Ma un nuovo pericolo si è già da parecchio presentato per l'industria della seta ed accenna a farsi sempre più grave: quello della concorrenza degli Stati dell'Estremo Oriente; il Giappone e la Cina, che hanno invasi molti dei mercati che erano prima riservati al prodotto italiano. L'esportazione della seta dal 1906 in poi è in diminuzione: l'esportazione della seta greggia da un totale di q. 100.419 nel 1906 è discesa a q. 80.454 nel 1908 ed a q. 68.384 nel 1911; la perdita maggiore è quella di 5.129 quintali, pari a 36,5 per cento, segnata dalla esportazione delle sete greggie verso gli Stati Uniti, la quale esportazione da q. 14.064 nel 1910 è discesa a q. 8.935 nel 1911. L'importazione delle sete greggie italiane negli Stati Uniti è stata sostituita dalle sete giapponesi le quali, mentre nel quinquennio 1899-1903 vi entravano per libbre 5.643, nel 1911 vi sono entrate per 13.638 libbre, pari cioè al 65,24 % dell'importazione totale delle sete greggie. In conseguenza l'importazione delle sete greggie italiane è diminuita da 2.351 libbre nel quinquennio 1899-1903 a 993 nel 1911, rappresentando così appena il 9,53 % dell'importazione stessa in quel paese.

La concorrenza delle sete asiatiche, se agisce a nostro danno più fortemente negli Stati Uniti, non cessa di esercitare questa sua azione per via

diretta od indiretta anche sui mercati di Europa; le perdite subite nel 1911 da tale nostra esportazione sugli altri mercati di consumo raggiunsero complessivamente la cifra di 6.638 quintali così ripartiti: Germania q. 3550, Francia q. 1540, Svizzera q. 1146 e Russia q. 407.

Mentre da un lato diminuisce l'esportazione, dall'altro siamo costretti ad importare materia prima: da una media annua di q. 13.921 nel quinquennio 1885-1889 l'importazione dei bozzoli secchi è salita ad una media di q. 52.176 nel quinquennio 1905-1909; nel 1910 è stata di quintali 40.625 e nel 1911 di q. 50.410.

Ci troviamo quindi in un periodo critico per tutti i rami dell'industria serica, alla quale un errore di politica o di indirizzo potrebbe riuscire fatale.

Se l'esportazione diminuisce e se perciò noi dobbiamo cercare nuovi sbocchi o la riconquista di quelli perduti, non certo dazi di confine o regimi differenziali sono quelli che possono giovare all'industria. E' necessario, invece, che una politica con spirito largo e disposto a tutte le concessioni assicuri ad essa ampi mercati. Come ho accennato, la sorte dell'industria della seta dipende in parte, nei nostri commerci coll'estero, dal regime di alcune delle altre industrie; la revisione della politica doganale in Italia deve tener conto di tale condizione di cose senza imporre nuovi sacrifici alla più nazionale e naturale delle nostre industrie.

L'aumentata importazione della materia prima si ricollega alla grande questione della produzione e dello sviluppo della bacicoltura nel nostro paese; intanto è indispensabile che anche per la materia prima sia aperto l'adito a maggior libertà; il timore che questa paralizzi o schianti la produzione nazionale è senza fondamento: «nella bilancia mondiale pesa egualmente la materia, sia essa trasformata in un paese piuttosto che in un altro; chi regola il prezzo è il mercato mondiale, non quello parziale di una nazione».

E' opportuno ora esaminare brevemente le conclusioni a cui è pervenuta la Commissione reale d'inchiesta sulle industrie bacologica e serica nominata nel 1907 e che nel 1910 ultimò i suoi lavori.

Roma, ottobre del 1913.

(Continua)

LANFRANCO MAROI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

BÉLA KATONA - *Die Volkswirtschaft Ungarns* 1912. Budapest, Legrady, 1913 pag. 163.

L'A. si è proposto di dare al lettore e specialmente al lettore straniero un quadro retrospettivo della vita economica del suo paese sul conto del quale le notizie giungono generalmente falsate od incomplete, e quindi si è studiato di descrivere l'Ungheria economica sotto vari punti di vista, onde ciascuno possa trovare e seguire gli argomenti che lo interessano. Passa in rivista abilmente le finanze dello Stato, le questioni economiche internazionali, il commercio interno e coll'estero, i corsi della rendita, le vicende bancarie e di borsa, le variazioni del bilancio, i rapporti con l'Austria,

la politica commerciale, i nuovi trattati di commercio, le nuove disposizioni dogarali, le grandi e piccole industrie, i trasporti terrestri, marittimi e fluviali, e le assicurazioni.

Ogni singolo argomento è corredato di abbondanti dati statistici e comparativi e, tutto il libro, può essere letto con grande profitto da chiunque, per qualsiasi motivo, debba avere rapporti con l'Ungheria. Gli esportatori di ogni paese, per esempio, potranno trovare in questo libro una estesa descrizione delle condizioni dei mercati ungheresi con la scorta di cifre e confronti eloquenti. In ogni capitolo, ed alcuni sono molto diligentemente redatti con grande dovizia di particolari, ritorna come ritornello, il concetto delle funeste conseguenze che la guerra ha prodotto in tutti i rami dell'attività, diminuendo le riserve di valuta metallica e facendo salire il prezzo del denaro in modo inatteso. L'andamento della borsa che l'A. riporta mese per mese rispecchia perfettamente queste preoccupazioni. (Sempre a causa della guerra è rimasta sospesa l'approvazione di progetti di leggi di importanza vitale per l'Ungheria).

Altro argomento prevalente è il malinteso con l'Austria, la quale si ostina a considerare, dice l'autore, se non a parole, certo a fatti, l'Ungheria come una provincia e a imporle come tale pastoie di ogni genere. Nè manca un accenno breve ma preciso al Monopolio Italiano delle Assicurazioni che è stato certo di danno alle compagnie ungheresi operanti in Italia. Il libro dimostra in chi l'ha scritto un grande amore per il proprio paese e un vivo desiderio di farlo conoscere all'estero il meglio possibile.

DR. SIEGFRIED BUDGE. — *Das Malthus'sche Bevölkerungsgesetz und die theoretische Nationalökonomie des letzten Jahrzehnte* Karlsruhe, G. Braunode, 1912, pag. 215.

L'Autore proponendosi di esaminare in base ai criterii moderni di economia politica le leggi di Malthus, ha riportato nel libro tutto quanto fautori e detrattori della teoria malthusiana hanno scritto pro o contro. Nella prima parte sono riportati ed illustrati gli insegnamenti di Malthus e le loro conseguenze secondo la critica moderna.

Nella seconda parte abbondano le controversie e i pareri dei diversi autori circa i singoli aspetti dei problemi malthusiani.

Per i competenti questa parte può essere di grande interesse specialmente nei capitoli che si riferiscono allo sviluppo delle industrie,

alla mercede degli operai e al confronto della legge di Malthus con la teoria Marxista.

L'ultima parte del libro tratta la questione della soverchia densità della popolazione e delle sue conseguenze, dapprima in generale, poi con particolare riferimento all'ultimo decennio.

L'A. conclude dicendo che Malthus ha riconosciuto quanto di tragico contiene il problema della popolazione ed ha fondato su questo i suoi insegnamenti; egli ha riconosciuto per il primo che la storia di un popolo non è soltanto quella dei sovrani e degli eroi, ma principalmente quella delle classi inferiori e dello sviluppo di esse. Per queste ragioni l'A. riconosce in Malthus un pioniere della scienza, degno di figurare accanto a Quesnay, a Adam Smith, a Riccardo e a Carl Marx, un economista di prim'ordine degno di rimanere nella memoria dei posteri.

Rivista della Produzione mineraria

Produzione del rame nel 1912. —

La produzione mondiale del rame, salita nel 1912 a 1.019.800 tonnellate contro 893.400 nell'anno precedente, ha sorpassato; per la prima volta, il milione di tonnellate; e il suo valore, calcolato col prezzo medio s'avvicina a un miliardo e mezzo di marchi. L'aumento di produzione fu del 14,1 per cento contro 9,6 per cento nell'anno precedente. L'Europa fornì 197.000 tonnellate di rame, cioè a dire il 10,3 per cento della produzione mondiale, contro 181.500 nell'anno precedente, il che significa un aumento dell'8,5 per cento. La Russia partecipa con 33.500 tonnellate, cioè a dire il 3,3 per cento della produzione mondiale; la Germania rappresenta con tonn. 39.800 il 4 per cento; e ambedue quei paesi ebbero nel 1912 un aumento di produzione. La Gran Bretagna invece produsse 4000 tonn. meno che nell'anno precedente, raggiungendo le tonn. 63.200, cioè a dire il 6,2 per cento della produzione mondiale. L'aumento maggiore si ha nelle Americhe del Nord e del Sud, che produssero complessivamente 707.900 tonn., eguali al 69,4 per cento della produzione mondiale, segnando, in confronto con l'anno precedente, un aumento di 93.000 tonn., pari al 15 per cento. Il consumo mondiale di rame è stato così forte, che negli ultimi tre anni si dovette ricorrere alle provviste rimaste dal 1907, 1908 e 1909. Questo consumo ammonta a 1.040.000 contro 953.700 nell'anno precedente; e se anche l'aumento del

consumo fu inferiore all'aumento della produzione, il consumo mondiale superò tuttavia la produzione di circa 20.000 tonn. L'Europa consumò 625.000 tonn. cioè a dire 61,3 per cento della produzione mondiale; l'aumento del consumo fu però inferiore a quello degli anni 1910 e 1911. Di quel consumo europeo toccano alla Germania tonn. 200.600 (191.600); alla Gran Bretagna 144.700, (159.100); alla Francia 98.800 (95.700); all'Austria 48.200 (38.200) tonn.

Produzione del piombo nel 1912. — La produzione mondiale del piombo è aumentata di 286.200 tonnellate in dieci anni, e l'aumento del 1912 sul 1911 è stato di 56.200 tonnellate in cifre tonde, cioè del 5 % circa. La Spagna tiene il primo posto fra i paesi europei produttori di piombo. La sua produzione è stata di 186.700 tonn. nel 1912. Dopo la Spagna, viene la Germania con circa 165.000 tonnellate di 1000 kg. La Francia nel 1912, ha prodotto 33.000 tonn., l'Inghilterra 29.000; il Belgio 57.100.

La produzione dell'Europa è stata nel 1912 di 542 mila tonn. sopra una produzione mondiale di 1.189.100 tonn. La differenza è colmata in parte dagli Stati Uniti con 386.700 tonn. dal Messico con 120.000 tonn., dall'Australia con 107.400 tonn.

Al consumo mondiale del piombo, che è di 1.158.900 tonn. nel 1912, partecipano principalmente gli Stati Uniti con 397.800 tonn., la Germania con 220.500 tonn. l'Inghilterra con 196.100 tonn. la Francia con 106.500 tonnellate., il Belgio con 50.800 tonn.

Il consumo europeo del piombo da 712.000 tonn. nel 1911, è sceso a 706.500 tonn. nel 1912. I soli paesi europei, in cui il consumo è aumentato l'anno scorso, sono la Francia, la Russia, e l'Austria-Ungheria.

Il consumo del piombo, diversamente da quello del rame, è stato quasi sempre inferiore alla produzione tranne che nel 1906, nel 1911 e nel 1912; il che spiega la fermezza dei corsi.

I prezzi medi dei primi sei mesi del 1913 sono stati in lire sterline:

Gennaio . . .	17.1.11	Aprile . . .	17.8.10
Febbraio . . .	16.8.9	Maggio . . .	18.14.3
Marzo	15.19.8	Giugno . . .	19.10.8

Produzione dello stagno nel 1912. — La produzione mondiale dello stagno, benché in continuo aumento, non è molto ingente, essendo stata di 123.100 tonn. nel 1912.

L'Inghilterra ha prodotto, coi minerali indigeni, circa 5.000 tonn. ed oltre 13.600 tonn. coi minerali stranieri. La Germania ha prodotto circa 12.500 tonn. La produzione australiana

oscilla intorno alle 6.000 tonn. Le esportazioni della Cina sono state di 6.000 tonn.

La produzione della Bolivia è importantissima, e nel 1912 furono esportati dalla Bolivia ben 38.378.696 kg. pel valore di 119.741.552 franchi.

Ecco i dati relativi alla produzione boliviana negli ultimi cinque anni :

Anni	Produzione	Valore
	Kg.	Fr.
1908	29.938.828	61.857.606
1909	35.566.415	63.308.218
1908	38.548.441	74.013.006
1911	37.073.148	105.279.206
1912	38.378.696	119.741.532

Mentre la produzione del minerale in cinque anni aumentava del 29%, il suo valore sui mercati di Europa nel medesimo periodo di tempo aumentava di 93,5 %.

La produzione boliviana rappresenta attualmente il 40 % del consumo mondiale.

Gli Stati Uniti sono i più grandi consumatori; di stagno del mondo; ma non figurano affatto come produttori: il loro consumo si è elevato nel 1912 a 51.700 tonn. contro 48.000 nel 1911. La Germania nel 1912 ha consumato 2.700 tonn., l'Inghilterra 2.500. Ecco i dati relativi alla produzione, al consumo ed al prezzo dello stagno negli ultimi dieci anni :

	1903	1910	1911	1912
<i>(in tonnellate di 1000 kg.)</i>				
Prod. mondiale	100.500	115.700	118.700	123.100
Consumo	100.700	119.600	120.600	128.100
Prezzo medio				
annuale Ls.	127.6.5	155.6.2	192.70 ³ / ₄	209.8.5
Valore della produz. in marchi	257.300.000	361.400.000	459.200.000	518.400.000

Il prezzo medio mensile di gennaio 1913 è stato di Ls. 228.5, quello di febbraio di Ls. 220.6.3, quello di marzo di Ls. 213.11.10; quello di aprile e maggio di Ls. 224.14.2, quello di giugno di Ls. 204.5.6.

Produzione dello zinco nel 1912. — La produzione mondiale dello zinco greggio, è in continuo progresso, come risulta dai seguenti dati, relativi alla produzione, al consumo e al prezzo dello zinco negli ultimi dieci anni :

	1903	1910	1911	1912
<i>(in tonnellate di 1000 kg.)</i>				
Prod. mondiale	571.600	816.600	902.100	977.900.000
Consumo	567.600	827.000	903.200	978.500.000
Prezzo medio				
annuale Ls.	20.19.5	23	25.3.2	26.3.4
Valore della produz. in marchi	240.900.000	377.700.000	456.400.000	514.600.000

La produzione mondiale dello zinco del 1912 supera di 75.800 tonn. quella del 1911, la quale

a sua volta superava di 85.500 tonn. quella del 1910.

L'Europa ha prodotto 661.081 tonn., vale a dire 67,6 % del totale contro 632.887 tonn. nel 1911. La Germania nel 1912 ha prodotto 271.064 tonn. contro 250.393 nel 1911. Il Belgio ha prodotto 200.198 tonn. contro 195.092 nel 1911. L'Olanda ha prodotto 22.932 tonn. contro 66.956 nel 1911. La produzione francese e spagnuola ha raggiunto 72.161 tonn. contro 64.221 nel 1911. L'Austria e l'Italia hanno prodotto 19.604 tonn. contro 16.876 nel 1911.

La produzione della Russia è rimasta stazionaria a circa 9.000 tonn. e quella della Norvegia a circa 8.128 tonn.

La produzione degli Stati Uniti ascese nel 1912 a 314.512 tonn. contro 267.472 nel 1911.

Gli Stati Uniti non sono solamente i più grandi produttori di zinco, ma anche i più grandi consumatori, avendo assorbito nel 1912 ben 312.400 tonn. contro 251.600 nel 1911.

In Europa il primo posto spetta alla Germania che nel 1912 ha consumato 225.800 tonn. di zinco bruto contro 219.300 nel 1911, il secondo posto spetta all'Inghilterra con 185.200 tonn. nel 1912 contro 175.700 nel 1911, il terzo posto spetta alla Francia con 82.000 tonn. Vengono poi il Belgio con 67.100 tonn., l'Austria Ungheria con 46.900 tonn., la Russia con 29.000 tonn. e l'Italia con 10.700 tonn.

Lo zinco, vale attualmente Ls. 21; i prezzi medi mensili dei sei primi mesi del 1913 sono stati i seguenti :

Gennaio Ls.	25.19.1	Aprile Ls.	25.2.4
Febbraio	25.4.3	Maggio	24.10.6 ¹ / ₂
Marzo	24.11.4	Giugno	21.10.10

Produzione dell'alluminio. — L'alluminio, quest'ultimo arrivato fra i metalli, ha preso in dieci anni un posto importante sul mercato mondiale. Nel 1894 la sua produzione totale raggiungeva appena le 1.000 tonnellate all'anno, nel 1900, 8.000 tonn. circa e nel 1911 si giunge alla cifra di 46.700 tonn. La progressiva è dunque considerevole, dato che in 11 anni l'aumento è stato di più che 38.000 tonn.

Le 46.700 tonn. prodotte nel 1911 sono così ripartite fra i paesi produttori: Stati Uniti 18.000, Francia 10.000, Germania, Austria e Svizzera 8.000 tonn. Malgrado la loro considerevole produzione, gli Stati Uniti sono stati obbligati ad importare del metallo, specialmente dalla Francia. L'alluminio che essi estraggono dal minerale proviene d'altronde dalla bauxite che importano dalla Francia e dal Canada.

La Francia, che occupa il secondo posto nella

produzione dell'alluminio, è infatti assai ricca di minerale. Nel 1911 l'esportazione della bauxite (il minerale d'alluminio che si trova nell'Hérault e nel Varo, specialmente a Les Baux presso Arles) è stata di 154.000 tonn. e nel 1912 di 144.000 tonn. Principali importatori della bauxite sono l'Inghilterra con 40.000 tonn., gli Stati Uniti con 33.000, i Paesi Bassi con 31.000, la Russia e la Germania con 26.000 tonn. circa.

Col suo impiego costante per la fabbricazione di utensili domestici, come pure per la costruzione di dirigibili, palloni od aeroplani, di automobili e di apparecchi per la produzione della birra, l'alluminio poco a poco si fa strada nella industria elettrica, rimpiazzando il rame pel trasporto dell'energia. Infine varie specie di leghe hanno trovato delle applicazioni speciali. Lo sviluppo di tali applicazioni è stato favorito dal prezzo assai basso del metallo.

Da 1.250 franchi il kilog., come si pagava nel 1885, il prezzo era disceso nel 1886 a 125 fr. e a 35 fr. nel 1890.

In quest'epoca la scoperta dei processi elettro-metallurgici per l'estrazione dell'alluminio determinò un nuovo ribasso nei prezzi 3,75 fr. nel 1908 ed 1,95 fr. nel 1911. Si è dunque giunti oggidì a dei prezzi che consentono una larga utilizzazione industriale dell'alluminio.

Produzione del platino in Russia. — La produzione del platino in Russia, nonostante i corsi elevati dell'anno scorso è in diminuzione di 18 pud (1 pud = kg. 16 mila 380) e 18 libbre.

Ecco i dati relativi agli ultimi 11 anni:

	Pudd	Libbre
1902	374	23
1903	366	35
1904	306	9
1905	319	32
1906	352	2
1907	328	33
1908	298	4
1909	312	21
1910	331	23
1911	352	17
1912	337	8

La produzione più notevole del platino fu ottenuta nel 1902 nel quale anno i corsi del platino furono i più bassi.

Produzione carbonifera della Francia e di altri paesi nel 1912. — La produzione totale delle miniere carbonifere francesi durante il 1912, è in aumento di oltre 2 milioni di tonnellate su quella del 1911: 41.309.000 di tonnellate contro 39.230 mila.

L'aumento proviene quasi esclusivamente

dai bacini del Nord e del Pas-de-Calais, che hanno dato 27.801.000 invece di 26.140.000 ovverosia una eccedenza di 1.661.100 tonnellate. La miniera francese che ha raggiunto il maggior tonnello è quella di Lens con 3.908.000 tonnellate.

Durante lo stesso anno la produzione degli Stati Uniti ascese a 438.083.000 tonnellate e quella della Germania a 259.435.000. Malgrado l'aumento di produzione la Francia avendo consumato nel 1912 per 59.622.000 tonnellate ha dovuto, per fronteggiare ai suoi bisogni, essere tributaria dell'estero pel 31 per cento di carbon fossile.

La produzione del coke agli Stati Uniti nel 1912. — Secondo le statistiche ufficiali pubblicate a Washington dall'ufficio dell'United States Geological Survey, la produzione del coke nello stato di Pennsylvania nel 1912 è ascesa a 27.372.018 tonnellate, rappresentanti un valore di 56.054.478 dollari, contro 21.923.935 tonnellate e 43.053.367 dollari rispettivamente nel 1911.

L'aumento risulta di 24,85 per cento in quantità ed a 30,2 per cento in valore.

La produzione dello Stato di Alabama è stata di 2.975.489 tonnellate, del valore di 8.098.412 dollari, contro 2.761.521 tonnellate e 7.593.594 dollari nel 1911. Quella dello Stato di Virginia è ascesa nel 1912 a 2.465.986 tonnellate e 4.236.845 dollari nel 1911, cioè s'è verificato un aumento in favore dello scorso anno del 7,64 per cento in quantità e di 10,75 per cento in valore.

La produzione dello Stato d'Indiana è stata di 2.616.339 tonnellate rappresentante un valore di 12.528.685. Il reddito del carbon coke è stato il più importante raggiunto in questo Stato, con un tasso dell'81,8 per cento.

Risorse minerarie della Turchia Asiatica

L'Asia Minore è singolarmente ricca in risorse minerali. Sembra che tutti possano trovarvi i minerali aventi un valore economico. Il carbone e la lignite sono sfruttati al nord-ovest della penisola, essendo la produzione di quasi 500.000 tonnellate all'anno.

Secondo ogni verosimiglianza, lo sfruttamento del rame si svolgerebbe su vasta scala. Si produce del piombo argentifero per un valore di 20.000 tonnellate all'anno. Il cromo è sfruttato a Kutavia e la sua produzione ascende a 15.000 tonnellate. Vi s'incontra lo zinco a Karasu, ad Aidin ed altrove, con una produ-

zione annuale di 5.000 tonnellate. L'antimonio trovasi in piccola quantità. La magnesite (volgarmente detta schiuma di mare) è un prodotto importante di Eski, Shehr; lo smeriglio di Smirne, di Aidin e di Adana; il borace grezzo di Panderna. A tutti questi prodotti minerali, che sono sfruttati commercialmente, debbonsi aggiungerne altri che finora non sono sfruttati che in proporzione limitata ed anche non sfruttati, come, il mercurio, il « wolfram », il manganese, il nichelio, lo zolfo, il ferro magnetico, il colino, l'arsenico, l'absitso, l'allume, la magnesia ed il salgemma. S'incontra l'asfalto nella Siria e nella valle dell'Eufrate. La valle del Meinder (Meandro) contiene una quantità straordinaria di sorgenti termali e meriterebbe un largo e sistematico sfruttamento. È un po' strano che in mezzo a tutte queste ricchezze minerali, non si possa citare il petrolio. Nondimeno, è molto probabile che si trovi in un futuro non lontano. Fin da ora, si sfrutta il bitume sotto diverse forme, e l'estrazione del bitume e della nafta si riferisce alle regioni ora comprese nelle provincie asiatiche della Turchia.

Ricchezza mineraria della Grecia

La Grecia è ricca di giacimenti minerali di diverse qualità. Si incontrano quasi tutte queste miniere sulle coste del mare. La materia che si trova dappertutto in grande abbondanza è il sale. Ricche miniere di sale si trovano lungo tutta la costa occidentale del Mar Jonio e dell'isola di Corfù. Nei dintorni di Palermon si trovano ancora dei ricchi giacimenti relativamente poco sfruttati, ma questa volta non ci troviamo già più in presenza di miniere di sale, ma di vasti giacimenti di asfalto. Nei dintorni di Lamia, il golfo di Maliakos alle coste del canale Atlanti, si trovano abbondanti miniere di rame. Un poco più a sud, sulle coste est dell'attica e a sud-est della grande isola Eubè si trovano di nuovo degli importanti giacimenti di sale. Discendendo ancora verso il sud si trovano nei dintorni di Atene e del capo Sunion come pure nelle parecchie isole delle Cicladi e soprattutto a Makronision, Reos e Rytнос, delle ricchissime miniere di zinco, piombo e ferro. Ai confini delle Cicladi, a Milos, si trova del salnitro. Le provincie recentemente conquistate dalla Grecia non sembrano essere così ricche di giacimenti minerali quanto le vecchie.

Però all'est di Salmo, e precisamente nella penisola Calcedica si trovano delle abbondanti miniere di rame, di rame-argentifero e dei giacimenti poco importanti di taleo e di ma-

gneseo. Più all'est, nella piccola isola di Thassos, sono state scoperte per la prima volta delle importanti miniere di oro.

I depositi delle Casse di risparmio nel 2° trimestre 1913

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunica le seguenti notizie raccolte dalla Direzione Generale del Credito e della Previdenza intorno al movimento dei depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie durante il 2° trimestre dell'anno corrente.

I depositi a risparmio che al 31 marzo 1913, ammontavano a lire 2.509.314.180 erano saliti al 30 giugno 1913 a lire 2.529.639.246.

I depositi in conto corrente che ammontavano al 31 marzo 1913 a lire 65.425.816 erano al 30 giugno 1913, lire 64.954.071

I depositi su buoni fruttiferi sono aumentati nel trimestre da lire 50.129.933 a lire 55.029.966.

I seguenti prospetti dimostrano per ciascuna categoria di depositi le variazioni avvenute nei singoli mesi del trimestre in confronto con quelle verificatesi nei corrispondenti mesi degli anni 1911 e 1912. Per una più completa intelligenza del fenomeno si riportano per ogni anno anche i dati alla fine di marzo.

Depositi a risparmio (in migliaia di lire)

	1911	1912	1913
Marzo	2.427.739	2.492.760	2.509.314
Aprile	2.435.319	2.480.229	2.503.545
Maggio	2.445.886	2.477.742	2.512.609
Giugno	2.451.151	2.473.607	2.529.639

Da tale prospetto si ricava che le variazioni dei depositi a risparmio nel 2° trimestre di ciascuno degli anni in esame furono le seguenti:

nel 1911 aumento di lire 23.412.761

nel 1912 diminuz. di lire 19.152.676

nel 1913 aumento di lire 20.325.066

Le variazioni nel 2° trimestre del presente anno si sono pertanto verificate in senso inverso a quelle del 1912 e conforme a quelle del 1911.

Tuttavia mentre nel 1911 l'aumento fu continuativo, come continuativa nel 1912, è stata la diminuzione, nel corrente anno invece l'aprile presentò un regresso e solo nei mesi di maggio e di giugno i depositi a risparmio salirono.

Depositi in conto corrente.

	1911	1912	1913
Marzo	53.888.982	62.553.082	65.425.816
Aprile	57.068.390	64.324.528	66.038.037
Maggio	55.443.009	65.674.576	64.601.411
Giugno	57.991.953	63.545.277	64.954.071

Nel 2° trimestre le variazioni dei depositi in conto corrente furono nei tre anni presi in esame le seguenti :

nel 1911 aumento di lire	4.102.971
nel 1912 aumento di lire	992.195
nel 1913 diminuz. di lire	471.745

L'aumento notevole dei depositi in conto corrente avvenuto nel primo trimestre dell'anno corrente non ha avuto seguito ; nel secondo trimestre vi è stata anzi, una diminuzione sebbene leggera, contrariamente a quanto si era verificato per lo stesso periodo nei due anni precedenti.

Depositi su buoni fruttiferi

	1911	1912	1913
Marzo	22.619.304	38.257.380	50.329.933
Aprile	23.617.815	36.911.325	51.987.743
Maggio	24.376.999	39.066.937	54.987.743
Giugno	25.947.456	39.503.467	55.029.966

Dal prospetto si ricava che l'aumento dei depositi su buoni fruttiferi nel secondo trimestre di ciascuno dei tre anni presi in esame fu il seguente :

nel 1911 di lire	3.328.152
nel 1912 di lire	1.246.077
nel 1913 di lire	4.700.033

Continua l'espansione dei buoni fruttiferi, sebbene nel mese di giugno l'aumento sia stato lievissimo.

L'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi esistenti presso le Casse di risparmio ordinarie, che al 31 marzo 1913, era di l. 2.625.069.929, sommava al 30 giugno successivo a l. 2.649.623.283 con un incremento totale durante il trimestre di lire 24.553.354. Nel primo trimestre l'aumento era stato di lire 28.459.165. Complessivamente pertanto nel primo semestre del corrente anno i depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie sono aumentati di lire 53.012.520.

I depositi delle Casse di risparmio postali hanno invece subito nel secondo trimestre dell'anno corrente una leggera diminuzione. Mentre nel primo trimestre erano saliti da lire 1.948.561.882 a lire 1.988.044.741, con un cospicuo aumento di quasi 40 milioni, declinavano invece al 30 giugno a lire 1.984.998 mila 268.

Il seguente prospetto mostra le variazioni avvenute durante i mesi di aprile, maggio e giugno in confronto a quelle dei corrispondenti mesi degli anni 1912 e 1913. Si premettono i dati alla fine di marzo.

	<i>(In migliaia di lire)</i>		
	1911	1912	1913
Marzo	1.813.069	1.886.769	1.988.044
Aprile	1.814.137	1.882.348	1.895.310
Maggio	1.817.643	1.877.422	1.983.211
Giugno	1.820.732	1.874.428	1.984.998

Nel secondo trimestre pertanto si ebbero nei diversi anni le variazioni seguenti :

nel 1911 aumento di lire	7.662.865
nel 1912 diminuz. di lire	12.346.392
nel 1913 diminuz. di lire	3.046.473

Mentre nei depositi delle Casse di risparmio ordinarie si ebbe nel corrente anno, in contrapposto alla diminuzione del 1912, un aumento, nei depositi delle Casse postali invece, si ripeté la diminuzione ; tuttavia notevolmente attenuata e non continuativa per tutto il trimestre, poichè nel giugno i depositi segnarono una ripresa.

Giova del resto tener presente che nel primo semestre dell'anno corrente in complesso si ebbe un aumento considerevole anche dei depositi delle Casse postali ; questo fu di lire 36.436.386 di fronte ad un aumento di sole lire 1.716.146 nel primo semestre 1912.

Cronaca legislativa

I requisiti di istruzione dei fanciulli per l'ammissione al lavoro negli stabilimenti industriali. — La « Gazzetta Ufficiale » ha pubblicato la seguente legge che porta il n. 886 della raccolta ufficiale:

Art. 1. — I fanciulli dell'uno e dell'altro sesso di età superiore ai dodici ed inferiore ai quindici anni, ammessi al lavoro anteriormente al 1 luglio 1913 e che non provino con attestato del sindaco, munito del visto del Regio ispettore scolastico, di possedere l'istruzione richiesta dall'articolo 1 della legge 1 novembre 1907, n. 218 (testo unico modificato dalla legge 3 luglio 1910, n. 801) possono continuare ad essere occupati nei lavori, purchè contemporaneamente adempiano l'obbligo di completare la loro istruzione nel modo seguente:

a) coloro che non possiedono il certificato di compimento del corso elementare inferiore, frequentando la scuola elementare pubblica diurna almeno per due ore al giorno, o la scuola serale o festiva, o corsi d'istruzione, elementare o la scuola privata interna, che l'industriale avesse istituita con l'approvazione della competente autorità scolastica, e superando l'esame di compimento in una scuola elementare pubblica diurna, serale o festiva, entro i termini stabiliti dal penultimo comma del presente articolo;

b) coloro che possiedono il certificato di compimento, frequentando almeno per due ore al giorno le classi superiori che il Comune in cui lavorano o in cui risiedono abbia istituito, e di mano in mano che si istituiscano, ovvero

frequentando la scuola privata interna che l'industriale avesse istituita con l'approvazione della competente autorità scolastica, ovvero la scuola serale o quella festiva, o le scuole professionali, dove esistano, che abbiano corsi d'istruzione elementare.

Gli obblighi di cui al presente articolo, saranno soddisfatti entro il termine massimo di quattro anni ed in ogni caso cessano quando il lavoratore abbia compiuto i sedici anni.

Saranno dispensati dall'obbligo di superare l'esame di compimento coloro che per attestazione del Regio ispettore scolastico siano riconosciuti incapaci intellettualmente a raggiungere il grado d'istruzione voluta dalla legge.

Quando gli obblighi di cui al presente articolo vengano adempiuti con la frequentazione delle scuole diurne e serali, l'orario di lavoro dei fanciulli obbligati a frequentare la scuola non può, durante il periodo di frequenza della scuola, superare le 10 ore.

Art. 2. — Per l'ammissione al lavoro dal 1 luglio 1913 i fanciulli dovranno essere forniti dell'attestato di promozione alla seconda classe o di quello di compimento del corso elementare inferiore, secondo che il rapporto fra il numero delle scuole elementari pubbliche e la popolazione legale del Comune tenuto a rilasciare il libretto di lavoro, sia inferiore, uguale o superiore al rapporto normale nel Regno.

Il rapporto suindicato verrà accertato su dichiarazione dell'ispettore scolastico della circoscrizione, con le norme che verranno stabilite dal regolamento.

In nessun caso il grado d'istruzione per tal modo determinato, potrà essere inferiore a quello che già nella pratica si applicava nei singoli Comuni all'entrata in vigore della presente legge.

I fanciulli sopraccennati dovranno frequentare la scuola nel modo indicato nell'articolo precedente e adempiere all'obbligo dell'istruzione, salvo il caso di provata incapacità intellettuale, entro un periodo minimo di 9 anni.

Dal 1 luglio 1916 il grado d'istruzione per i tre gruppi precedenti verrà elevato di una classe per ciascuno e similmente dal 1 luglio 1919 si richiederà un eguale elevamento di una classe sul grado di istruzione richiesto nel triennio precedente.

Art. 3. — Dal 1 luglio 1922 per l'ammissione al lavoro sarà richiesto l'adempimento di tutti gli obblighi stabiliti dalle leggi 15 luglio 1877, n. 3961 e 8 luglio 1904, n. 407.

Art. 4. — Le scuole private annesse agli stabilimenti industriali sono soggette per gli ef-

fetti della presente legge, alla vigilanza del R. ispettore scolastico, anche per ciò che riguarda il loro ordinamento didattico.

Art. 5. — Spetta al R. ispettore scolastico a norma della legge 4 giugno 1911, di provvedere a tutti gli atti prescritti per assicurare l'effettiva frequenza alla scuola sia diurna pubblica o privata interna, sia serale o festiva, dei fanciulli ammessi al lavoro.

Art. 6. — Ferme restando le disposizioni delle leggi scolastiche per gli inadempimenti all'obbligo dell'istruzione, ai fanciulli contemplati nella presente legge che, senza legittimo impedimento non frequentino la scuola o manchino in un mese a più della metà delle lezioni, sarà inflitta per un periodo di tempo non superiore ad un mese la ritenuta del 20 per cento del salario, ritenuta che verrà versata dall'industriale alla Cassa del Patronato scolastico del Comune.

Tale ritenuta sarà applicata dal R. ispettore scolastico. È ammesso, contro l'applicazione della ritenuta, il ricorso alla Deputazione scolastica.

Art. 7. — Il ministro della pubblica istruzione darà le istruzioni necessarie intorno al modo di svolgere i programmi vigenti per i fanciulli ammessi, a norma della presente legge, a frequentare la scuola con orario limitato a due sole ore del giorno.

Art. 8. — È esteso l'obbligo dell'osservanza delle disposizioni contenute nella presente legge e negli articoli 1 e 2 della legge 10 novembre 1907 n. 818 (testo unico), e si applicano le relative sanzioni penali anche a tutti coloro che si occupano di collocare, presso le aziende soggette alla legge indicata, fanciulli o donne minorenni, sui quali non esercitano la patria potestà o la tutela.

Quando i contravventori siano impiegati di amministrazioni pubbliche, di istituzioni o di agenzie per il collocamento, o ecclesiastici aventi cura di anime, l'ammenda di cui sopra è elevata ad un minimo di 50 e ad un massimo di 100 lire.

Art. 9. — Il Governo è autorizzato a coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge con quelle del testo unico della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, approvato con R. decreto 10 novembre 1907, n. 818.

La macchina da scrivere **EMPIRE**
è la più solida, la più perfetta, la meno
costosa [V. inserzione in copertina pag. 3].

Il pauperismo in Inghilterra

L'Home Office ha pubblicato le statistiche relative al pauperismo quali risultavano dal censimento speciale del primo gennaio 1912. Nelle Workhouse si trovavano 661,501 persone con una diminuzione di 9,614 in confronto dell'anno precedente. Questa diminuzione è dovuta completamente al funzionamento della legge per le pensioni alla vecchiaia. Negli asili per gli alienati e i deficienti si trovano ricoverate 123,844 persone con un aumento di 2810 sulla cifra corrispondente dell'anno 1912. Le persone casualmente sussidiate e mantenute dalla pubblica beneficenza alla stessa data erano 8882 con una diminuzione di 850. In complesso le persone dipendenti dalla beneficenza ammontavano a 794,227. Il rapporto rileva l'allarme dei commissari vigilanti l'applicazione delle leggi sul pauperismo, per il continuato aumento del numero degli alienati che dal 1872 al 1913 è salito da 49,986 a 123,844 cioè un aumento del 148 per cento in soli 40 anni. Bisogna notare inoltre che in queste statistiche non sono compresi i pazzi, i deficienti, gli idioti ecc., ricoverati presso case di salute private.

NOTIZIE FINANZIARIE

Buoni del Tesoro Francesi. — L'interesse dei Buoni del Tesoro è stato fissato a partire dal 15 ottobre 1913 all'1 per cento per i buoni da un mese ad un anno. Il vecchio interesse era stato portato a 1 per cento per i buoni di un mese a meno di tre mesi, a 3 1/2 per cento per quelli da tre mesi a meno di sei mesi e a 4 per cento per quelli da sei mesi a un anno.

Credito Fondiario francese. — L'aumento del capitale di questo Istituto del quale abbiamo parlato, sarà seguito da una emissione nella seconda quindicina di novembre di 250 milioni di franchi di obbligazioni.

Banca internazionale di commercio a Pietroburgo. — Una assemblea straordinaria sarà convocata per deliberare l'aumento del capitale da 48 a 60 milioni di rubli nella emissione di 48,000 nuove azioni di 250 rubli che parteciperebbero integralmente ai benefici del 1914 e sarebbero offerti a 172 per cento agli azionisti attuali, in ragione di una azione nuova per quattro antiche.

Prestito di Kolibus. — Questa città ha ricevuta la autorizzazione di emettere delle obbligazioni 4 per cento fino a concorrenza di 6,640,000 marchi, per la esecuzione di lavori pubblici.

Credito fondiario dell'Uruguay. — L'utile del primo semestre 1913 permette un acconto di dividendo del 2 1/2 per cento ossia L. 6,25 per azione.

Banca Nazionale Belgia. — Contrariamente al timore vago che si era sparso la Banca Nazionale non ha elevato il saggio dello sconto che rimane al 5 per cento.

Credito Industriale e Commerciale a Parigi. — Un acconto di 5 fr. netti per azione sul dividendo

del 1913 è annunciato pagabile a partire dal 3 novembre.

Banca ipotecaria svizzera-argentina a Zurigo. — Questo stabilimento emette alla pari obbligazioni 5 per cento fino a concorrenza di 7 milioni di franchi.

Prestito di Budapest. — La città ha concluso con un gruppo di banche locali un prestito di 25 milioni di corone rimborsabile in 18 mesi il cui interesse è del 6 7/8 per cento. Il prodotto delle operazioni è destinato alla costruzione dell'officina per il gas e l'elettricità.

Prestito Cinese in Austria. — La società di sconto della Bassa Austria ed il Credito Fondiario Austriaco hanno concluso col governo cinese un nuovo prestito di 2 milioni di sterline, rappresentato da Buoni del Tesoro 6 per cento. Una parte del prestito è destinata al pagamento di una grande corazzata che sarà costruita dal cantiere navale Triestino. Questa operazione porta a Ls. 5,500,000 il totale dei prestiti del medesimo genere conclusi quest'anno dall'Austria per mezzo delle Società di sconto.

Prestito 4 1/2 p. c. 1913 di Pietroburgo. — Questa città si occupa attualmente a Londra di collocare al prezzo di 93 3/4 per cento un prestito di 2,300,000 sterline di cui Lst. 1,200,000 sono prese ferme. Il prestito è rimborsabile alla pari in 67 anni a partire dal 15 gennaio 1915.

Prestito rumeno. — Le negoziazioni condotte a Berlino hanno sortito esito col gruppo Disconto-Gesellschaft e S. Bleichröder per prestito 4 1/2 per cento di 250 milioni di lei-oro rimborsabile in 40 anni. 170 milioni sono presi fermi a 87 3/4 per cento e 80 milioni a opzione fino al 1° maggio 1914. Il prestito è destinato dapprima al rimborso di 70 milioni di Buoni del Tesoro 4 1/2 per cento che vengono parimente a scadenza.

Banca Anglo-serba a Belgrado. — Il governo serbo ha approvato gli statuti di questo nuovo stabilimento fondato col capitale di 5 milioni di franchi.

Moratoria Serba. — La moratoria Serba è stata prorogata fino al 1° aprile 1914 per gli effetti di commercio.

Banca di Credito Rumeno a Bucarest. — Il consiglio di amministrazione ha deciso di portare il capitale della Banca da 10 a 20 milioni di franchi. Le nuove azioni sono prese ferme da un gruppo che comprende la Banca dei paesi austriaci, e le Società di sconto della Banca Austria, che ne offrirà una parte agli azionisti al prezzo di 750 fr.

Prestito di Halle. — Il municipio ha deciso di contrarre un prestito 4 per cento di 7 milioni di marchi sui quali 8 milioni saranno emessi immediatamente ed il saldo all'anno prossimo, se il mercato monetario diverrà più favorevole.

Il lavoro della zecca di Londra. — Durante il 1912 la Zecca di Londra conìo 162 milioni e mezzo di monete per un complessivo valore di sterline 36 milioni 500,402. Tanto per il numero delle monete coniate come per il loro valore complessivo queste cifre rappresentano il massimo di attività che la zecca londinese abbia fino ad ora raggiunto.

Nello stesso tempo dalla Zecca di Birmingham furono coniate 16,800,500 monete, in gran parte di bronzo, per un valore complessivo di 170,000 sterline.

Le monete d'oro coniate, durante l'anno scorso rappresentavano un valore di sterline 33,350,429 con un aumento di sterline 200,000 in confronto dell'anno precedente. Nello stesso periodo furono ritirate dalla circolazione sterline 3 milioni 150,000 per avere perduto il loro peso legale. Gran parte di queste monete ritornano dall'India, dove è consuetudine fra gli indigeni di ricorrere a tutti i mezzi possibili per staccare dalle monete alcune particelle d'oro.

Le monete d'argento ritirate rappresentano un valore di sterline 522,205 e quelle di bronzo un valore di sterline 20 mila 483.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

1° novembre 1913.

Il ribasso dello sconto ufficiale a Berlino da 6 a $5\frac{1}{2}\%$, avvenuto il 27 corrente, sebbene atteso soltanto per dopo scaduto il termine mensile, era ormai reso probabile dall'andamento del prezzo del denaro su quella piazza e dalla situazione della *Reichsbank*. Il margine tra saggio ufficiale e libero si manteneva da tempo a $1\frac{3}{8}\%$ mentre il 23 corrente l'istituto accusava, sul 1912, un aumento di M. 206 $\frac{1}{4}$ milioni nel metallo, una riduzione di 475 milioni negli impieghi, e un miglioramento di 112 milioni nella circolazione, passata nell'anno da una eccedenza tassata di 21 $\frac{4}{5}$ milioni a un margine di 90 $\frac{1}{4}$ milioni. Se non ha recato sorpresa, il provvedimento della Banca dell'Impero è, nondimeno, stato accolto con soddisfazione come indice dell'orientamento soddisfacente della situazione monetaria sul continente.

Giova osservare, però, che anche a Londra l'andamento del mercato del denaro non ha presentato, nell'ottava, alcun elemento di preoccupazione: nonostante i pagamenti sulla recente sottoscrizione di buoni del Tesoro inglesi, il capitale, pei riporti è stato facilmente ottenuto a 5% (contro $4\frac{3}{4}\%$ a fine settembre), e solo v'ha da notare l'aumento dello sconto libero al livello di quello ufficiale (5%). Ma questa circostanza ove i vari fattori agenti attualmente sul mercato inglese si mantengano invariati non sembra preludere all'acuirsi della tensione esistente. Certo i circoli monetari londinesi sono stati sfavorevolmente colpiti dal fatto che una parte delle esportazioni di metallo dall'Argentina abbia preso la via del continente. Anziché affluire a Londra, e che l'oro sud-africano arrivato quivi nella settimana sia stato in notevoli proporzioni acquistato per conto degli Stati Uniti; ma così in Russia, dove maggiore che altrove è il fabbisogno di metallo in Europa, come a New York è evidente l'intenzione di evitare ogni ragione per un aumento dello sconto ufficiale presso la Banca d'Inghilterra. La quale, d'altro canto, nella settimana a giovedì scorsa, ha accresciuto di oltre Ls $\frac{1}{2}$ milione così il metallo come la riserva, la cui proporzione ai depositi, nonostante l'aumento di quelli governativi, segna $54,50\%$ contro $47,70\%$ un anno fa. A New York, poi, i prestiti giornalieri son bensì quotati $3\frac{3}{4}\%$ contro $3\frac{1}{4}\%$ la volta passata, ma le Banche Associate accusano un aumento di Doll. 3 $\frac{4}{5}$ milioni al 12 $\frac{4}{5}$ milioni

nell'eccedenza della riserva, che l'anno scorso a pari data segnava soli 4 $\frac{4}{5}$ milioni. In ogni caso il cambio della sterlina sul continente è assai sostenuto, nè può essere altrimenti dato il dislivello del prezzo del denaro.

Anche a Parigi lo sconto è, come a Berlino, più facile, a $3\frac{13}{16}\%$ contro $4\frac{15}{16}\%$ otto giorni or sono; a Vienna è invariato a $5\frac{15}{16}\%$.

La soddisfazione prodotta dal provvedimento della *Reichsbank* sui mercati finanziari europei non ha valso a incuorare questi a nuova attività: assorti principalmente nella liquidazione di fine mese, essi si son limitati a dar prova di qualche maggior ottimismo spintivi anche dalla speranza che, chiusi col richiamo delle truppe serbe dalle posizioni occupate oltre il confine, gli ultimi incidenti albanesi, e concluso, come si spera, prossimamente l'accordo turco-greco, la pace regni definitivamente nei Balcani.

Altre ragioni hanno, peraltro, impedito alla speculazione di dare sviluppo agli affari: astrazione fatta dalla questione messicana, che per ora non preoccupa soverchiamente gli operatori, il mercato finanziario americano, che, orientatosi dapprima al rialzo, aveva giovato al contegno delle Borse europee, è ridiveruto irregolare; inoltre, il pessimismo che ha prevalso sulle condizioni della siderurgia in Germania, dopo aver gravato sulla fisionomia della piazza di Berlino, ha nuocciuto alle disposizioni degli altri centri. A Parigi poi la questione del Bilancio e la prospettiva della nuova emissione del Credito fondiario, deprimendo la Rendita francese, hanno finito col rendere la tendenza generale incerta.

Tolto il 3% perpetuo francese l'andamento dei fondi di Stato in genere è stato, però, assai fermo; fra essi la Rendita italiana, pur non conservando i massimi delle settimane, termina in progresso pei corsi di otto giorni or sono sia all'estero che all'interno. Al sostegno del nostro maggior titolo non ha corrisposto la fisionomia del mercato dei valori: dopo un tentativo di rialzo assai vivo, si è avuta una depressione altrettanto intensa, che ha colpito soprattutto, coi siderurgici, i titoli dell'industria saccarifiera e gli ex-ferroviari. Nonostante una parziale maggior fermezza dell'ultim'ora, la chiusura avviene, per la più parte dei casi, in perdita.

Cav. Avv. M. J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Roma, Stabilimento Tipografico Befani.

TITOLI di Stato	RENDITE														CONSOLIDATI			
	Italiana						Francese	Austriaca		Spagnuola		Turca	Russa	Giapponese	Inglese	Prussiano		
	Dal 25 ott. al 31 ott.	3 1/2 %	3 1/2 %	3 %	Parigi 3 1/2 %	Londra 3 1/2 %	Berlino 3 1/2 %	Parigi 3 %	Vienna oro	Vienna argento	Vienna carta	Londra estere	Londra estere	Parigi	Londra	Parigi nuova	Londra	Londra 2 3/4 %
25 Sabato . . .	98,75	98,68	64,00	97,82	96,00	80,30	87,37	104,60	80,85	80,55	90,75	89,00	86,70	86,00	105,25	79,00	72 3/4	84,60
27 Lunedì . . .	98,99	98,62	63,50	97,80	96,00	80,30	87,38	104,60	80,95	80,95	90,60	89,00	86,55	86,00	105,25	79,00	72 3/4	84,75
28 Martedì . . .	99,15	98,80	63,00	97,95	96,00	80,35	87,30	104,70	81,00	81,00	90,70	89,00	86,70	86,00	105,10	79,00	72 3/4	84,80
29 Mercoledì . . .	99,10	98,77	62,75	97,92	96,00	80,35	87,30	104,70	81,00	81,00	90,90	89,00	86,52	86,00	105,25	78,75	73,00	84,90
30 Giovedì . . .	98,92	98,57	63,00	97,80	96,00	80,30	87,32	104,65	80,95	81,05	90,70	89,00	86,65	86,00	105,05	78,75	73,00	84,95
31 Venerdì . . .	99,02	98,62	63,25	97,80	96,00	80,30	87,30	104,65	80,95	81,05	90,80	89,00	86,70	86,00	105,40	78,75	73,00	84,90

VALORI BANCARI e Crediti Municipali	BANCA				Credito Italiano	CREDITO		MUNICIPIO				
	d'Italia	Commerciale	di Roma	Deutsch bank Berlino		Ita- liano	Provin- ciale Soc. It.	di Milano 4 %	di Firenze 3 %	di Napoli 5 %	di Roma 3 3/4	
24 ottobre	1425,50	838,00	104,00	247,50	96,00	545,00	170,00	560,00	100,40	70,00	96,00	474,00
31 ottobre	1434,00	839,00	104,25	247,25	96,00	543,00	168,00	560,00	100,40	70,00	96,00	474,00

VALORI Fondiari ed Edilizi	CARTELLE FONDIARIE										VALORI IMMOBILIARI					
	Istituto Italiano		Cassa di Risparmio di Milano		Banca Nazionale	Banco di Napoli	Monte dei Paschi Siena	Cred. Fond. Sardo	Op. Pie S. Paolo Torino	Generale Immobiliare	Beni Stabili	Imprese Fondiarie	Fondi Rustici			
	4 1/2 %	4 %	3 1/2 %	5 %	4 %	3 1/2 %	3 3/4 %	3 1/2 %	3 1/2 %	5 %	4 1/2 %	3 3/4 %	5 %			
24 ottobre	508,00	491,00	449,00	512,00	503,50	468,25	457,00	484,25	461,00	—	501,00	499,50	282,00	285,50	102,25	132,50
31 ottobre	508,00	491,00	448,00	512,00	503,00	467,75	457,00	484,00	461,00	—	501,00	—	282,00	287,00	101,00	134,00

VALORI Ferroviari	AZIONI				OBBLIGAZIONI							CAMBI		su Austria			
	Meridionali	Mediterranee	Sarde c.	Venete	Meridionali 3 %	Mediterranee 4 %	Sicule 4 1/2 %	Venete 4 1/2 %	Ferrov. nuove 3 %	Vittorio Eman. 3 %	Tirrene 5 %	Lomb. Barite (Parigi) 3 %	dal 25 ott. al 31 ott.		su Francia	su Inghilterra	
	3 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	3 %	3 %	5 %	3 %	3 %	5 %	3 %	3 %	3 %		3 %	3 %	
24 ottobre	524,00	259,00	322,00	114,00	323,50	491,00	500,00	496,00	316,00	357,50	505,00	260,50	—	100,80	25,49	124,40	105,60
31 ottobre	524,00	244,50	113,00	114,00	323,00	490,00	500,00	495,00	316,00	357,00	505,00	262,00	—	100,67	25,46	124,30	105,60

VALORI Industriali	24 ott.	31 ott.	VALORI Industriali	24 ott.	31 ott.	VALORI Industriali	24 ott.	31 ott.
	24 ott.	31 ott.		24 ott.	31 ott.		24 ott.	31 ott.
Navigazione Generale	416,50	411,00	Linif. e Canap. Naz.	152,00	154,50	Montecatini	127,00	128,00
Fondiarie Vita	326,00	325,00	Concimi Romani	154,50	152,00	Carburo Romano	622,00	619,00
Incendi	202,00	201,00	Metallurgiche Italiane	129,00	125,00	Zuccheri Romani	75,00	78,00
Acciaierie Terni	1510,00	1523,00	Piombino	105,00	100,00	Elba	159,00	151,50
Società Ansaldo	281,00	278,00	Elettric. Edison	576,00	565,00	Mareconi	95,00	92,00
Raffineria Lig.-Lomb.	322,00	309,50	Eridania	628,00	592,00			
Lanificio Rossi	1460,00	1450,00	Gas Roma	939,00	929,00			
Cotonificio Cantoni	347,00	347,00	Molini Alta Italia	215,00	207,50	Francesi.		
Veneziano	46,00	46,00	Ceramica Richard	247,00	241,00	Banca di Francia	482,00	4830,00
Condotte d'acqua	290,00	285,00	Ferriere	113,00	201,00	Banca Ottomana	633,00	—
Acqua Pia	1830,00	1830,00	Off. Mecc. Miani Silv.	91,00	90,00	Canale di Suez	4865,00	4905,00
						Credit Foncier	883,00	880,00
						Banco di Parigi	1720,00	1722,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	10 ott.	20 ott.	10 ott.	20 ott.	10 ott.	20 ott.	16 ott.	23 ott.	16 ott.	23 ott.	11 ott.	18 ott.
Incasso oro	1,208,600	1,206,500	54,500	54,500	233,000	233,000	3,463,700	3,467,500	434,700	436,500	148,300	148,400
argento	—	—	—	—	—	—	632,800	636,800	—	—	7,000	7,500
Portafoglio	453,700	442,700	58,600	57,600	124,000	124,800	1,460,600	1,485,800	553,600	566,000	71,200	74,100
Anticipazioni	111,200	107,000	5,700	6,000	30,500	30,400	734,900	725,700	66,700	63,900	87,100	83,700
Circolazione	1,756,700	1,747,800	87,400	87,200	417,800	411,800	5,780,600	5,670,200	995,500	989,500	322,000	320,700
C/c e deb. a vista	187,600	185,600	46,000	47,000	77,500	78,000	462,200	533,100	78,700	95,900	2,700	3,400
Saggio di sconto	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	4 %	4 %	5 %	5 %	5 %	5 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
	23 ott.	30 ott.	15 ott.	23 ott.	15 ott.	23 ott.	18 ott.	25 ott.	18 ott.	25 ott.
Incasso oro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
argento	36,326	37,392	1,458,800	1,404,300	1,534,700	1,535,500	666,000	666,400	328,100	326,900
Portafoglio	24,929	28,619	1,053,500	970,600	815,300	814,900	734,300	733,400	—	—
Anticipazioni	—	—	75,900	55,700	237,800	231,200	150,000	150,000	—	—
Circolazione	28,675	28,728	2,065,300	1,959,400	2,313,000	2,283,200	1,927,900	1,926,400	44,800	44,800
Depositi	41,321	41,060	656,500	705,200	183,000	200,500	408,500	411,100	1,752,000	1,796,900
Depositi di Stato	5,951	8,713	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	26,601	27,114	—	—	—	—	—	—	—	—
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	405,700	404,800
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	9,600	12,800
proporzione %	56,30	54,50	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine	—	—	26,700	90,300	—	—	—	—	—	—
tassata	—	—	—	—	178,300	147,700	—	—	—	—
Saggio di sconto	5 %	5 %	6 %	6 %	6 %	6 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO

DI

CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Placenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.